Anno V N. 1543 — Trieste, Mercoledì 31 Marzo 1886 (Edizione del meriggio) — Anno V N. 1543

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino for. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Direttore: Teodoro Mayer.

Ufficio: Corso N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 36 la riga; nel corpo del giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Da Parigi.

27 marzo.

Ho visto alcuni giorni fa sul *boulevard* i russi di Smolensko morsicati dal lupo. Erano una dozzina circa, comprese un paio di donne, in cui un lupo soltanto può avere il coraggio di mettere il dente. Gli uomini non sono troppo brutti; alti e tarchiati, provvisti di lunghe barbe di color sporco, i più portano un lungo soprabito di pelle di montone, colla lana dalla parte della fodera; ad una certa distanza si *sentivano* venire. Fermaronsi un istante davanti ad un'edicola a contemplare le incisioni dei giornali illustrati, poi continuarono la loro strada nella direzione dell' Opèra.

Domandai a un brigadiere dei *gardiens de la paix*, che li vedeva allontanarsi sorridendo, come mai li lasciassero girare liberamente per la città. — Non si può loro impedirlo, risposemi il paterno brigadiere, non fanno niente di male. — Ma, soggiunsi, e se in uno di essi si manifestasse subitamente la rabbia, che cosa succederebbe? gli arrabbiati, caro brigadiere, se n'infischiano del precetto „non fare agli altri quello che il lupo ha fatto a te stesso" e quando la ci viene, mordono. Se una delle due signore di Smolensko, invaghita della vostra bella tunica, vi gettasse le braccia al collo e imprimesse sulla vostra guancia un bacio profondo di alcuni millimetri... — Il brigadiere restò muto e concentrato; sotto la visiera del suo képi pareva si agitasse il gran problema: Prevenire o reprimere?

* * *

Intanto, uno dei russi è morto l' altro giorno fra le orribili convulsioni dell' idrofobia. La notizia è caduta come una doccia fredda sui ferventi della inoculazione e sui sottoscrittori per l' *Istituto Pasteur*. Malgrado una serie d' inoculazioni, il male terribile ha compiuto l' opera sua, e l' infelice è morto fra le più atroci sofferenze. Tutto fu fatto per calmare gli accessi dolorosi: i narcotici, gli ipnotici furono impiegati, e sopratutto le iniezioni di cloridrato di morfina, che fecero poco effetto; il poveretto conservò la lucidità di mente fino alla fine. All' ultimo momento si pose ginocchioni, e in quella posizione l' asfissia e la sincope lo colsero e spirò.

Quantunque giornalista, io non vorrei parlarvi di cose che non capisco e in cui non sono competente, ma non posso esimermi dal riferirvi quello che si dice e si pensa dal publico. Dico dal publico, poichè se pigliamo la stampa, non ne caveremo nulla di concreto; tutt' al più la vedremo perplessa e impacciata, indecisa fra le iperboli della settimana scorsa e la cruda verità dell' oggi.

Ma il publico, che ragiona anche lui, comincia a domandarsi perchè mai la siringa Pasteur guarisca soltanto 18 russi sopra 19. Se il lupo era veramente arrabbiato, dovrebbero morire anche gli altri 18 russi; se il lupo invece non era arrabbiato, la rabbia di cui è morto il povero russo, non potrebbe essergli stata comunicata dal liquido inoculatogli dalla siringa Pasteur?

Altri spiegano la catastrofe nel seguente modo: quando diverse persone sono morsicate da uno stesso animale arrabbiato, la virulenza della rabbia si consuma sulla prima persona ed è nulla nelle altre. Per cui dei 19 russi, uno solo era veramente infetto da idrofobia, ed è morto malgrado la cura Pasteur; gli altri sono sani e vivranno, a meno che il Pasteur non comunichi loro la rabbia colla siringa.

Comunque sia, la fede, quella benedetta fede che Gesù — anche lui detto „*le bon Pasteur*" — raccomandava tanto agli idrofobi della Giudea, la fede svanisce e i fedeli cominciano a disperdersi, come i clienti d'un ministro caduto. Che l'illustre Pasteur s'arrischi a gridare un'altra volta: Al lupo! al lupo! e lo accoglieranno come il pastorello della favola.

Avendo un ministro tedesco detto in Parlamento che i casi d' idrofobia sono rarissimi in Germania perchè i cani consentono a portare la museruola, i giornali di qui si sono indignati, e tirarono giù articoloni sui poveri cani di oltre Reno a cui si nega l'applicazione dei *Diritti dell'Uomo*.

Questi giornalisti dovrebbero pur sapere che gli oppositori del Pasteur, taciti o palesi, sono molti anche fra i suoi colleghi dell' Istituto. Quando Renan ricevette Pasteur all' Academia gli lasciò andare tre o quattro spruzzi d' ironia, sufficienti per comunicare la rabbia a tutta Smolensko. Ma quel benedetto Renan ha la smania delle sue opinioni, e non sarei sorpreso se oggi chiamasse cani i lupi di ieri.

Nell' Academia di medicina il dottor Guérin, uno scienziato anche lui, fu accanito oppositore del Pasteur e non si tratteneva dallo sbottonarsi in piena seduta. Il Guérin diceva in sostanza: Riconosco e lodo gli sforzi del mio confratello, ma prima di gridare l' Osanna, vorrei essere sicuro del risultato; vorrei che il Pasteur non si sottraesse all' obligo di fornire le dimostrazioni dettagliate, metodiche e sopratutto *verificabili*, del suo sistema di cura.

Non gli diedero retta e a forza di parlare di idrofobia, il povero dottor Guérin morì rabbioso pei successi di *réclame* del collega e rivale. Altri scienziati, non meno illustri del Pasteur, aspettano e tacciono. Non tutti hanno la foga e la franchezza del Guérin e in generale gli scienziati amano il quieto vivere, nè vogliono compromettersi.

Levarsi contro l' efficacia del metodo Pasteur, non per combatterlo, ma anche soltanto per domandarne le prove era, soltanto pochi giorni fa, un esporsi all' indignazione generale e i fogli più serii o tacevano o si lasciavano *emballer* come la massa del volgo. Nelle redazioni dei giornali piovevano i comunicati dal laboratorio di via Ulma; in fatto di *réclame*, mai prima d' ora la scienza medica erasi così innalzata al livello della profumeria.

Fra le scene tragiche della giovinetta Luigia Pelletier e del russo, morti d' idrofobia malgrado le inoculazioni, havvi l' episodio comico del gendarme di Beaurepaire; direbbesi uno di quei drami di Shakespeare, in cui il serio alterna col ridicolo. Un bravo gendarme del dipartimento dell' Isère fu morsicato al piede da un cane ch' egli voleva uccidere. I denti della bestia non passarono neppure il cuoio durissimo dello stivale del buon *Pandore* — così chiamasi per vezzo il gendarme in Francia — ma i superiori gli ordinarono di venire a Parigi a farsi inoculare e *Pandore*, schiavo della disciplina, obedì; fu inoculato parecchie volte — vorrei sperare con acqua fresca per l' avvenire di quel veterano. *Il gendarme Siringato*, pare il titolo d' una buona *pochade*.

* * *

Alle 10 iermattina, la folla faceva già ressa alle porte di S. Eustacchio, dove la Messa di Liszt non doveva cominciare che a mezzogiorno. Cento giovinotti della buona società, con una rosetta all' occhiello, fungevano da commissari della festa, *pardon*, della messa e conducevano le signore ai rispettivi posti. Ma venne il momento in cui non si potè resistere all' impeto della folla e, paganti o no, ciascuno si collocò il meglio possibile. I superbi equipaggi stazionavano nelle vie adiacenti alle Halles centrali, e i delicati effluvii dei profumati cuscini modificavano sensibilmente la famosa sinfonia dei formaggi, suonata dallo Zoola nel *Ventre di Parigi*.

Liszt giunse nella carrozza dei Munkacsy e penetrò nella chiesa per una porticina in fondo a un vicoletto, che non ha nulla di trionfale. Il curato lo ricevette all' ingresso e lo condusse ad una specie di trono preparato nel coro. Le signore si alzano sulla punta dei piedini per vederlo; tutte vogliono contemplare l' uomo che in vita sua ha toccato tanti tasti.

La *Messa di Gran* fu trovata abbastanza... allegra; le persone sincere dicono anzi banale, priva del carattere austero che richiede una simile composizione. Ma l' effetto principale fu raggiunto; 40,000 fr. andranno ad ingrossare il bilancio delle scuole dirette dai fratelli della dottrinetta, installata in faccia alle mie finestre nei locali già occupati da un negoziante di stoffe da parapioggia.

Ed ora spero che il signor abate vorrà ritornare al suo paese il più presto possibile, non mica per lui, povero grand'uomo; ma durante il suo soggiorno hanno fatto tanti *calembourgs* e tanti *à-peu-pres* sul di lui nome, che è tempo di finirla; non si può più resistere.

* * *

Mentre *l' austère-Liszt* trionfava nella chiesa di Sant' Eustacchio, a San Francesco di Sales Gounod maritava la figlia a un signor di Lasus, sopra il quale pure si potrebbe fare un *calembourg*, ma in italiano. Un incidente inaudito, uno scandalo da retroscena, un pugilato da facchini sull' organo della chiesa, provarono ancora una volta quanto la musica ingentilisce i costumi.

Gounod aveva pregato il Talazac, tenore dell' Opèra Comique, di cantare la sua *Ave Maria*. Arriva Talazac e vuole montare sull' organo, ma gli viene interdetto l' accesso dai coristi e dal maestro Audan, il quale dice al tenore che l' *Ave Maria* la deve cantare la signora Fuchs. Talazac furioso scende, trova il figlio di Gounod e ritorna sull' organo con lui e col Dubois professore del Conservatorio. La porta è chiusa. Talazac, che è robusto e tarchiato, come deve esserlo un buon tenore, d' un colpo di spalla atterra l' uscio e si accinge a penetrare cogli amici. Ma si fanno avanti i coristi col maestro Audan per chiudere la breccia. Il figlio Gounod riceve un *do di petto* nello stomaco e ruzzola per le scale; Dubois fa sentire alcune note vigorose in chiave della porta, e Talazac applica all' Audan un crescendo d' ombrellate senza badar troppo alla misura.

Giunge l' abate Lauger, vicario della parocchia, e invece di mettere tutti all' unissono, si schiera fra i campioni della signora Fuchs, contro Talazac, Dubois e Gounod figlio. Arrivano finalmente i bidelli e gli agenti della forza publica; Audan, il vicario e la signora Fuchs restano padroni dell' organo; Talazac e i compagni sono costretti a ritirarsi.

Intanto Gounod, al braccio della figlia, aspettava sulla porta del tempio che l' organo desse il segnale dell' ingresso, come si usa nelle chiese di Parigi, dove la messa in scena delle cerimonie matrimoniali è regolata come nei melodrami.

METEORA

(Continuazione e fine).

La poverina vedeva bene tutto ciò; e se ne struggeva. Tutto il giorno non faceva che ripensarvi, sempre, con un'angoscia sorda e continua. Alle volte, una malinconia strana, infinita, l' assaliva quando la stanchezza del dubio le oscurava il pensiero; le veniva una matta voglia di piangere, di piangere senza farsi scorgere, colla testa affondata nelle mani, col fazzoletto stretto fra i denti: e, quando non sapeva vincersi, si chiudeva nella sua cameretta, dove, buttata a traverso il lettuccio, il viso compresso sui guanciali, si abbandonava a quel triste capriccio. Nella camera vicina, la mamma biascicava i lunghi rosarii, e fra un' ave e l' altra, sospirava forte, come in un lamento... Faustina si sentiva troppo egoista nello sfogo di quel dolore forse irragionevole e ricacciava giù a forza le lagrime, e le si accostava e le toglieva di mano la corona.

— Ecco un momento che io ti lasci non sei più come prima. Perchè sei così triste quando preghi? Come se ci stesse addosso una sventura!

— No, Faustina. Il Signore è così misericordioso con noi!

— Ebbene bisogna star liete, allora.

Nondimeno a Claudio era più ignoto il tormento di quella povera anima. Egli se ne addolorava, e se ne rimproverava: avrebbe voluto rassicurarla, avrebbe voluto parlargliene. Quando la vedeva sempre più pallida e con gli occhi splendenti nelle occhiaie fatte livide dal pianto, le si accostava premuroso, ed accarezzandola le domandava:

— Ma che hai tu dunque, Faustina?

— Io, nulla; — rispondeva lei, seccamente, senza sorridere, e lui non aveva animo di insistere.

Finalmente, una volta che Claudio era trasalito, alla scampanellata lunga e nervosa di Silvia, ella gli aveva detto, pianamente, con una lieve ironia:

— Sì, è lei. Temevi che non venisse?

Egli era rimasto a pensare, sorpreso;

---

178)

LA VEDOVA
DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Come poteva fare per ottenere Varannes dalla sua proprietaria.

Essa era ricca e poteva annettervi un prezzo di affezione. Poteva pur darsi che non se ne volesse disfare a nessun costo.

Con quest' idee in mente, Giorgio lasciata Serafina in custodia della buona Marianna, che le prodigava delle cure materne, se ne andò al suo castello.

Passeggiando per il suo parco incontrò il mendicante, che lo pregò di narrargli tutti i casi delle buone signorine, mostrandosi addoloratissimo della morte di Andreina e del pericolo corso da Serafina.

Giorgio, memore di alcuni discorsi uditi da Trucheux, si aprì con lui circa il suo desiderio di riscattare Varannes a qualunque prezzo, per offrirlo a Serafina e non fu poco meravigliato nel sentirsi dire:

— Non dubitate, la signorina avrà il suo castello, ed anche a buone condizioni.

E' noto in qual modo il mendicante aveva saputo mantenere la propria parola facendo stupire il conte per la prontezza con cui aveva sodisfatto il suo desiderio.

Durante gli avvenimenti che abbiamo narrato l' estate era trascorsa. L' autunno sopraggiunse sollecito col suo cielo grigio, coi suoi primi freddi.

In uno degli ultimi giorni di ottobre, Marianna condusse la sua antica padroncina nel paese che l' aveva veduta nascere.

Sebbene guarita, Serafina non appariva più che l' ombra di ciò che era stata.

Aveva sempre i suoi meravigliosi capelli, la sua vita stupenda, i suoi occhi profondi e i suoi bellissimi denti, ma il suo pallore straordinario faceva pietà. Le gote affossate erano divenute diafane. Quasi pareva che il sangue non vi circolasse più. Gli occhi erano velati dalle tante lagrime che avevano versato e che spesso versava ancora.

— Dove andiamo? chiese a Marianna quando si misero in viaggio.

Era stato ordito una trama per farle una gradita sorpresa, quindi la buona donna rispose:

— In una casetta che il signor Giorgio ha fatto preparare per voi.

La campagna aveva già assunto l'aspetto dell' autunno. Tutto ciò che si svolgeva nel percorso della ferrovia, foglie cadenti, alberi già spogliati, prati giallognoli, andava d' accordo coi pensieri della povera ragazza.

A Nogent l' aspettava una cara sorpresa che fu per lei una prima e grata sodisfazione, una vera gioia.

Il cavallo attaccato alla vettura che si recò a prenderla era quello stesso che l'aveva condotta alla stazione il giorno della sua partenza per Parigi.

Era la sua favorita giumenta, quella che il signor di Candeilles aveva riscattato dal notaro, la sua bella giumenta nera con la quale aveva fatto tante passeggiate nel bosco di Varannes, tante corse alle fattorie ed ai villaggi.

La vettura prese la strada del castello. Serafina stimò che a un punto qualunque della strada si sarebbero fermati. Vedendo che ciò non avveniva e si avvicinavano a Varannes moltiplicava le domande a Marianna. Voleva sapere dove poteva essere quella casa poichè ignorava che ve ne fosse alcuna da quella parte. Alla fine la carrozza entrò nel gran viale e si fermò nel peristilio del castello.

— Ma dove siamo? chiese Serafina.

— A casa vostra, rispose la buona Marianna.

— Capì ed abbracciò quell' ottima donna mormorando fra mezzo a un singhiozzo che l' opprimeva:

— Povera Andreina!

Il castello era a un dipresso nelle stesse condizioni in cui le due sorelle lo avevano lasciato.

Il conte, con una attenzione delicata, si era fatto una premura di farne sparire quanto più potè i cambiamenti fastosi recativi dal Frègault.

Quella vecchia dimora aveva ripreso così il suo aspetto tranquillo, patriarcale.

Una calma consolante penetrò nell' animo della giovane.

Si sentì tranquillizzata.

Poco a poco tornò a regnare la pace in quel cuore tanto crudelmente colpito.

In mezzo agli oggetti che le ricordavano il passato, grado a grado dimenticò i lunghi mesi in cui aveva sofferto tante prove crudeli, tante umiliazioni.

Giorgio si era stabilito nel suo castello, ma per un sentimento di delicatezza facile a comprendersi si limitava a fare alla sua diletta visite rade e corte.

(*Continua*).

poi aveva fatto per parlare, ma ella gli aveva imposto silenzio e non aveva detto più nulla per molto tempo.

Ora il sospetto era chiaro ed aperto. Claudio avrebbe dovuto smentirlo del tutto, mostrandosi più amorevole verso la sua fidanzata, più indifferente con quell' altra. Invece stette come uno stordito poco curandosi di tutte due, assorto in un solo pensiero, atterrito dal nuovo amore che il dubbio non era più possibile, gl' ingigantiva nel cuore.

E se Faustina dubitava e sperava ancora, egli no, non dubitava più; sentiva che al posto di quella povera creatura, buona ed infelice, a poco a poco era entrata la figura avvenente, fresca e gioviale di Silvia.

* * *

Dapprima sperò di essere ancora in tempo a scacciare dalla mente l' imagine di lei. Aveva schiuso l' avvenire a Faustina le aveva promesso un affetto intero ed eterno; poteva ad un tratto negarle tutto ora? O poteva sposarla così, senza più amarla, quando l' angoscia e il sospetto ne avevano fatto più brutto il volto e avevano distrutto l' incanto dell' anima serena e fidente?

E poi, lo amava forse, Silvia? O si era almeno accorta del suo amore? Altri, più assiduamente e più apertamente di lui, la corteggiava, ed ella non poteva comprendere un affetto che non fosse fatuo e leggiero, esternato a quel modo. Lo sapeva fidanzato a sua cugina, non lo vedeva altrove che da sua cugina; come dunque avrebbe potuto solo pensare...?

Ma per quanto ragionasse e dicesse, non riusciva che a tormentarsi; il suo carattere debole e vacillante non sapeva imporsi una via da tenere, sia quella del dovere o dell' amore; e, fra la febbre che Silvia gli metteva addosso e la compassione che la povera antica amante gli ispirava andava oscillando lui stesso, soffrendo per l'una e per l' altra.

Nè avrebbe avuto mai l' agio o l' animo di dichiararsi, nè colei si sarebbe mai accorta di nulla, se Faustina stessa, logora della continua dissimulazione non le avesse svelato il mistero.

Silvia si era curvata verso di lui a bisbigliargli una monelleria delle solite, e, nel parlargli gli aveva poggiato una mano sulla spalla, Claudio aveva impallidito sentendosela così vicina e, vedendosi fisso addosso lo sguardo dell' altra, si era tirato indietro, scostandola dolcemente. Poi s'era levato ed era andato al balcone. Silvia gli era corsa appresso, in punta di piedi, facendo segno a sua cugina di tacere per sorprenderlo.

Faustina si levò ritta anche lei, pallida, ansante, e la guardò in atto di muto diniego.

Per la prima volta Silvia intravide il sospetto di lei e si fermò stordita, dubitando. — Le pareva, o era ben certo di leggere negli occhi di sua cugina...? — Ne sostenne a lungo lo sguardo scrutando, poi scrollò le spalle con un sorriso di scherno e di dispregio, tornando a sedere.

Da quella sera ella fu più guardinga; veniva più di rado, si tratteneva poco, non parlava che alla zia e qualche volta a Faustina, senza più curarsi di lui, affettando la più grande indifferenza nello sguardo e nei modi. Anche Claudio tornò quello di prima; più triste, ma sereno, circondando nuovamente di tutte le cure la povera Faustina, cercando di ritrovare in lei lo incanto del primo affetto. Ma lei, disillusa non gli credeva più; — o diceva di non credergli, mentre un' occulta speranza le rialzava l' anima prostrata.

— Andate, andate, — insisteva; — vi rendo la vostra parola, senza rancore; non v' amo più.

Egli taceva, o cercava vanamente di convincerla che l' aveva amata sempre, sempre; ma lei non voleva più saperne; e quanto più, alle proteste dell' amante, la fiducia le tornava nel cuore, tanto più la dissimulava sotto una veste di ghiaccio.

Claudio pensò finalmente che Faustina si fosse rassegnata e gli avesse ritolto ogni affetto; e, come questo pensiero, alimentato dalla speranza, diveniva sempre più convinzione, gli tornava a mente l'intimità con cui Silvia l' aveva trattato; e si chiedeva se proprio avesse potuto non volergli mai un poco di bene...

Infatti, Silvia ripensava all' affetto che Claudio le aveva dovuto portare, ora che, per una pazza gelosia, doveva starne lontana; e ne era lusingata, e, anche per una vendetta contro la diffidenza di sua cugina, le nasceva nella testolina bizzarra il capriccio di sentirsi amata da lui, di sentirselo dire, di corrispondergli, era tanto simpatico, quel giovane, e doveva saper molto amare, in modo così diverso dai suoi instancabili adulatori! Perciò, se in presenza di Faustina gli si mostrava severa ed indifferente, quando poteva gli sorrideva ancora maliziosamente, e gli parlava con maggiore famigliarità, sottovoce, con aria di mistero, mostrando di sapere che faceva male anche a rivolgergli solo la parola.

Si compresero presto a vicenda, e si amarono: e se lo dissero, stringendosi tenacemente le mani nel salutarsi, susurrandoselo quando s' incontravano dietro gli usci, cauti a non lasciar travedere a Faustina un solo dei loro sguardi, una sola delle loro più innocenti parole.

* * *

Faustina, che aveva serbato sempre, in fondo al cuore, la fede e l' illusione del primo istante, non aveva mai disperato del tutto; no, quell' amore non sarebbe potuto essere veramente una meteora luminosa e fugace. E se, dopo quelle tristi scene, si mostrava ancora sdegnata con Claudio, lo faceva per punirlo, appunto perchè era convinta che ciò dovesse addolorarlo. Per quanto stesse all' erta, non vedeva più alcuna corrispondenza fra lui e Silvia; e s' andava pianamente persuadendo che fra loro due non ci fosse mai stato altro se non una incolpevole simpatia, tanto meno pericolosa quanto meno celata. Vedeva, inoltre, che Claudio cominciava ad allontanarsi davvero da lei, insistendo sempre meno nelle sue scuse, accorciando e diradando le sue visite; e pensava che egli fosse stanco e desolato del rancore che ella gli serbava, e che cominciasse a disperare di vincerlo.

Era tempo, orsmai, di smettere il broncio e di dimenticare il tormentoso sospetto! Ella non aspettava più che l'occasione, per tornargli di nuovo affettuosa, per riprendere quell' amore calmo e soave, che li aveva resi felici tanto lungamente. Ed insieme colla serenità dell' animo le tornava la serenità della fisionomia; era più affabile con tutti, riprendeva a sorridere e a celiare, tornava quasi lieta e felice.

Frattanto Claudio, ingolfato nell' altra passione, non sapeva più leggere nell'anima di lei; non le vedeva sul volto che la calma della rassegnazione e la pace del l' oblio. Se ne rallegrava, ne traeva buoni auspicii per l' avvenire; e ne approfittava fino a fermarsi a parlare con Silvia, soli, dietro la cortina del balcone, anche quando ella avrebbe potuto sorprenderli.

Una sera stavano appunto così, l' uno accanto all' altra, appoggiati ambedue ai ferri della ringhiera. Entrando, Faustina li scorse nell' ombra, e n' ebbe un tremito per la persona; ma si contenne subito e si rimproverò della nuova diffidenza. Un pensiero le irradiò di un sorriso le labra scolorite; ella s'imponeva, in pena del suo pertinace sospetto, di fare allora allora la pace, senza più aspettare; si era sullo scorcio del marzo, e fra due mesi si sarebbero potute festeggiare le nozze! Doveva avvicinarglisi pienamente, e bendargli gli occhi colle mani, e domandargli, come altre volte:

— Che ti dice il cuore?

S' incaminò, fermandosi ad ogni passo sulla punta delle scarpine, inchinando il corpo in avanti protendendo le braccia. Quasi alle spalle di lui, ristette: una strana emozione la signoreggiava, e le impediva di accostarsi di più, mentre l'orecchio si acuiva, involontariamente, per cogliere a volo un alito, una parola...

....quando vide Claudio tenendo fra le sue una mano di Silvia, posarle un bacio sulla guancia, dolcemente.

— Ah! Ah! Li ho colti alla fine. — urlò lei con un atroce sorriso di sprezzo nello sguardo, mentre quei due, confusi, si volgevano.

Un singulto le squassò fortemente il seno: ella indietreggiò, barcollando, pallida, stravolta, tendendo verso loro l' indice della destra, guardandoli fissamente, come una pazza; e cadde nelle braccia della povera mamma, mentre l' angoscia le rompeva il cuore e le strozzava la gola.

GIACINTO CLAMARA.

Un francese assassinato a Napoli

Ieri sera alle 8, l' ingegnere meccanico francese signor Filippo di Malzac, barcollando, si presentò al capo brigata delle guardie doganali del posto di Posillipo e richiese di essere accompagnato da una guardia fino alla propria villa, essendo egli gravemente ferito.

Accompagnato infatti fino a casa da una guardia, il di Malzac, appena varcata la soglia della camera da letto, pronunziò queste testuali parole:

— Il marito di Filomena mi ha ucciso per gelosia....

E ciò detto, spirò.

Sul cadavere fu constata un ferita gravissima di pugnale all'addome.

Chi era stato l'assassino?

L'Autorità di P. S., venuta a conoscenza del grave reato, cominciò a fare minute indagini ed eccone il risultato.

L'ucciso aveva da poco tempo licenziata dal suo servizio una giovane serva a nome Filomena Centanni, moglie di un carrettiere Pasquale Paesano.

Filomena, stizzita, indispettita, disse al marito — e non si sa bene se asserisse o no la verità — che il padrone l' aveva scacciata di casa dopo aver tentato di sedurla.

A tale notizia, il giovane carrettiere, preso da subito sdegno, giurò di vendicarse col sangue l' oltraggio che si voleva fare al proprio onore, e, aspettato infatti che il signor di Malzac uscisse ieri sera da una bottega a Porta Posillipo l' aggredì, e vibratogli una pugnalata all' addome, fuggì.

Mentre il delegato Mammone faceva ricerche per procedere all'arresto dell' assassino, costui presentavasi spontaneamente ai carabinieri e consegnava l' arma omicida.

NOTIZIE DEL GIORNO

Scommessa. A Parma, il signor tenente Panerazi dei bersaglieri, comandato al corso di Tiro alla Scuola Militare, fece scommessa di percorrere al passo di corsa 6 kilm. in 33 minuti.

Sabato mattina ebbe luogo la scommessa nel Giardino Publico, ed il signor Panerazi percorse i 6 kilm. impiegando solamente 27 minuti cioè 4 minuti e mezzo per kilm.

Un sott' ufficiale poco cavalleresco. Un giornale di Napoli reca:

„Verso le 3 pom. di venerdì, da una camera dell' „Albergo all' Ancora d' oro,“ al corso Garibaldi, partì un colpo di rivoltella che chiamò immantinenti sul luogo parecchi agenti di Questura.

„Clementina Scaramella, giovinetta diciottenne, era in una gora di sangue, ed a lei vicino un sergente dell' 8.o bersaglieri; a terra una rivoltella.

„La Clementina sembra che, in assenza del marito, emigrato in America, erasi recata in Napoli per farsi curare una malattia agli occhi. Aveva preso stanza a quell' albergo, la cui proprietaria le procurò un *tête-à-tête* col giovane militare, il quale però oggi è al carcere, meditando forse ancora sulle dolcezze passate, mentre la Clementina è all' ospedale di Loreto in pericolo di vita.“

Altri giornali dicono che il fatto si deve attribuire ad imprudenza, ed ecco come:

Il sergente, che è certo Brezzi Luigi da Torino, fece vedere alla Clementina una rivoltella dicendo: *Ora ti uccido.* Ed infatti l' arma scattò e la povera giovane fu ferita. Il sergente, alla vista del sangue, tentò di uccidersi con la stessa arma, ma fu trattenuto dalle persone che erano nell' albergo.

Questa è la dichiarazione resa dall' infelice giovanetta dinanzi al delegato, agli infermieri ed al prete che le apprestava i conforti religiosi.

L' autorità intanto indaga per accertare se sia o no vera la dichiarazione della povera donna.

Le vicende di certi matrimoni. Un capitano di vascello francese che porta un bellissimo nome, il conte di Fitz James, venne incaricato per parte di un suo nipote di perorare in favore del suo amore presso i genitori di madamigella Von Gutmann, bella ragazza di ventitre anni, munita di tre milioni di dote per giunta. Prima di parlare ai genitori parlò con la figlia, la quale non appena egli ebbe aperto bocca, gli fece capire che *lui* sarebbe accettato molto volentieri. L' ufficiale, che dopo tutto non conosceva quel suo nipote, non si prese soggezione di piantarlo in asso e di sostituirsi a lui. La damigella è borghese, appartiene a una famiglia di negozianti di diamanti; ma i suoi tre milioni sono più che bastanti a far rifulgere il suo stemma accanto a quello dei Fitz James.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Le persone molto impressionabili che soffrono moralmente e fisicamente in seguito ai sogni cattivi, non devono andare a letto che molto tempo dopo il pranzo. Se si pranza o si cena troppo tardi un po' più copiosamente del solito e si dorme durante la digestione, si è sicuri di avere l' incubo, oppure, di fare dei sogni penosi il cui ricordo rimane anche dopo il risveglio. La persistenza dell' incubo e dei sogni cattivi, senza indigestione, senza causa apparente di malattia, è sempre l' indizio di un' affezione al cuore che sta per dichiararsi; il medico deve approfittare di questi indizii per cercare quale sia la natura del male e rimediarvi in tempo utile. Quelli, che nello stato apparente di salute sono afflitti da sogni di questo carattere, ne devono informare il loro medico.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

Il magistrato fu interrotto da Bourguignon che posandogli dolcemente la mano sul braccio, chiese con voce rispettosa:

— Signor commissario, vuole ella avere la bontà di dirmi a che proposito mi fa l' onore di raccontarmi tutto ciò?

— Non lo indovinate?

Il vecchio alzò gli occhi al soffitto, sembrò consultarsi ed alzando le spalle, finì col dire con accento ingenuo:

— Proprio no.

— Perchè la polizia, pur avendo la convinzione morale della colpabilità di costoro, non possiede contro di essi alcuna prova. Ora queste prove esistono...

— Ah! tanto meglio! — interruppe con vivacità il domestico — Sì, tanto meglio, perchè fa sempre piacere vedere dei delinquenti finalmente arrestati.

Poi, dopo una leggera pausa:

— Soltanto — riprese egli — il signor commissario non mi ha ancora fatto l'estremo onore di spiegarmi perchè si degna di farmi queste confidenze.

— Perchè queste prove che mancano alla giustizia vengo a chiederle a voi.

Questa volta la meraviglia di Bourguignon fu incommensurabile.

Indietreggiò di tre passi, alzò le braccia al cielo ed esclamò:

— A me!!! E che forse eredete che io tenga un' agenzia di prove?

— Suvvia — disse asciutto asciutto il commissario — non fate la bestia, buon uomo, e comprendetemi, ve ne prego. Qui non si tratta affatto di voi. Vengo a cercare la collezione delle carte compromettenti che il vostro defunto padrone aveva riunito contro coloro che egli frequentava.

Il degno servitore si raddrizzò in tutta la sua statura e fieramente rispose:

— Il mio padrone, sappiatelo, non frequentava che onorevoli persone come il dottor Perrier, un principe della scienza; il signor de Josères, un venerando magistrato; il signor d' Armangis, un nobile gentiluomo...

A sua volta il commissario lo interruppe e cavando l' orologio lo consultò dicendo:

— A quest' ora, se gli ordini sono stati eseguiti, tutti costoro, il principe della scienza, il venerando magistrato, il nobile gentiluomo, sono nelle mani della giustizia, o se non sono riusciti a fuggire non andranno molto lontano.

— Che cosa mi dite mai! che cosa mi rivelate!... — borbottò Bourguignon con accento piagnucoloso.

— Non vi dico, non vi rivelo nulla — esclamò severamente il commissario. — V' intimo solo di consegnarmi le carte del signor di Saint-Dutasse.

Il vecchio cameriere cavò di tasca un mazzo di chiavi e lo porse al commissario rispondendo con accento triste:

— Voi mi fate più informato di quanto lo sia, signore. Può darsi che le carte esistano, ma ignoro dove si trovano. A voi, ecco le chiavi; frugate da per tutto e possiate scoprire queste prove.

Il commissario prese il mazzo che passò al più vicino dei suoi tre agenti facendogli segno di cominciare la perquisizione.

Poi rivolgendosi a Bourguignon:

— Debbo prevenirvi — diss' egli — che ho ricevuto l' ordine di assicurarmi della vostra persona nel caso in cui queste carte non si trovassero. Nessuno ha il diritto di intralciare il cammino della giustizia. Ora, se queste prove non sono qui, si è che voi le avete fatte sparire. La loro esistenza ci è stata affermata dall' agente Caduchet. Voi dovrete rispondere della loro sparizione.

Il vecchio salutò.

— Sono a vostra disposizione — esclamò egli tranquillamente.

Come se pronunziando il suo nome il commissario l' avesse evocato, Caduchet comparve in quel momento sull' uscio della sala.

Egli andò vivamente verso il commissario, e con voce che non era però abbastanza bassa perchè Bourguignon non udisse gli susurrò:

— Mi mandano qui per dirti di non proseguire la perquisizione.

— Perchè?

— La signora Perrier, il solo testimonio, è morto. Essi l' hanno uccisa ieri sera.

— Ragione di più allora.

— No. E' venuto l' ordine di soffocare la cosa al più presto.

Senza più insistere il commissario richiamò i suoi uomini che già frugavano nelle diverse camere dell' appartamento.

— Partiamo — ordinò egli.

Prima di seguire il suo superiore che si allontanava, Caduchet andò verso il signore di Valnac che, affranto dal dolore, col capo nascosto nelle mani aveva ascoltato la precedente scena tra il magistrato e Bourguignon a proposito dei colpevoli.

(*Continua.*)

Tip. del Piccolo, dir. F. Hualla.
Editore e redattore responsabile A. Bosco.